

La Gairo fantasma

Era il 13 ottobre del 1951, e mancava una settimana al compleanno di Ernesto: doveva compiere 11 anni.

Gairo era serena e soleggiata come sempre, ma in lontananza dal monte *Perda Liana* si intravedeva un nuvolone di pioggia, ma effettivamente, chi si sarebbe aspettato un disastro così forte?

Siamo al 15 ottobre, la pioggia era ormai ininterrotta già da due giorni a Gairo, il terreno era sempre più fangoso e fragile, e i primi episodi di frane si facevano sentire.

Ernesto piangendo chiamava la mamma disperato, stringendosi forte al petto la sua gatta Nina.

Il bambino aveva degli amici con cui giocava molto e costruiva tanti fortini. Egli, astuto, si rifugiò nel tetto della cantoniera a pochi passi da casa sua, dove costruì insieme all'amico Michele una mini fortezza. Lì in quel loro posto segreto, giocavano sempre a fare la guerra.

Il piccoletto osservò da lontano la sua casa, sperando di vedere la madre e la nonna Ornella.

Ad un certo punto, un pezzo di terreno si staccò, abbattendo la casa.

Il cuore del bambino si frammentò in un urlo di disperazione e paura di non rivedere mai più la sua amata famiglia.

Il 16 ottobre crollò un altro pezzo di terreno e colpì la casa del bambino che lo prendeva sempre in giro per il suo modo di vestire.

In qualunque modo lui si vestisse, Pierre, originario dalla Corsica, lo prendeva in giro.

Ernesto per la prima volta, si dispiacque per lui e la sua famiglia, anche se lo prendevano in giro parlando il francese. Che anche se non capiva bene le parole, intuiva dal tono di voce.

Insieme a Nina, portò con sé un taccuino in cui disegnava i suoi bei ricordi. Disegnò quando con sua nonna fecero una passeggiata e incontrarono una gattina nera denutrita: la portarono a casa e le posero una ciotola di latte, che le piacque anche molto!

Ernesto sospirò dicendo: *che bei ricordi!*

Sempre la sera, egli iniziò a soffrire la fame, ma fortunatamente, un albero di pere si poggiava sul tetto della cantoniera, ne prese due per conservare le altre nel seguire dei giorni.

Il 17 mattina iniziò a tuonare, il poveretto controllò se sotto al tetto della cantoniera, il secondo piano fosse ancora al sicuro dall'allagamento.

Egli scese e vide che non c'era acqua, salì per un'ultima volta sul tetto per prendersi delle pere, e fece bene, perché un fulmine colpì l'albero e lo abbatté!

Fece in tempo a prenderne una dozzina e subito fiondò dentro la casa come una gazzella in fuga dalle grinfie di un leone!

Proprio lì sotto si ricordò del materasso posizionato a fatica dall'amico e si mise a fare una breve pennichella interrotta dal boato della casa affianco, abbattuta dalla frana.

Il 18 sera, un senso di profonda solitudine abbatté Ernesto e iniziò a parlare con il suo gatto che ovviamente si espresse con due dolci e solitari miagolii.

Il gatto salì sopra il tetto facendo spaventare il bambino, dopo ore e ore l'animale non tornava, e il giovane si preoccupò tanto. Tanto che decise di salire sul tetto a controllare, e vide Nina. Ernesto si fece coraggio e gattonò barcollando verso il micio. A un certo punto, il bambino scivolò ma

fortunatamente non cadde giù, ma si appese a un'estremità del tetto, si aggrappò successivamente con l'altro braccio, e risalì su.

Riabbracciò forte il gatto e scesero giù.

Mentre dormiva, Ernesto udì delle voci che urlavano il suo nome e dei suoi compaesani: guardò dalla finestra e vide le forze dell'ordine insieme ai suoi vicini di casa e altre persone del paese, venute ad aiutare e a salvare la gente da quell'inferno.

Appena salì in una di quelle zattere piene di gente i suoi vicini gli dissero che lo stavano cercando già da tre giorni, e i genitori stavano piangendo disperati perché non lo trovavano, e lui esclamò commosso con le lacrime agli occhi dalla felicità che era il giorno più bello della sua vita perché sapeva che sua mamma e sua nonna erano ancora vive.

Appena arrivato al rifugio più vicino, Ernesto cercò la madre e la nonna, all'inizio non le trovava e iniziò a piangere. Andò verso un vigile del fuoco del paese, e gli chiese dei genitori, lui indicò in un angolo più in fondo, e vide la madre e la nonna Ornella che si riscaldavano davanti a una stufa.

Ernesto corse a più non posso verso la sua amata famiglia e appena lo videro, la nonna Ornella e la madre piansero di gioia abbracciandolo con tutto il bene del mondo.

La ricostruzione della nuova Gairo

La nuova Gairo (Gairo Sant'Elena) fu ricostruita nel 1951 poco più in alto della Gairo vecchia, con case moderne e dai colori vivaci, e molti degli infissi per le finestre furono costruiti da un falegname di nome Angelo Matta.

Fu ricostruita in parte dal comune e in parte dagli abitanti che patirono dolori a causa della perdita di casa, famiglia e amici.

Ora a Gairo Sant'Elena ci vivono molti ex abitanti del vecchio paese, ispirati e attratti dalla sua storia.

Per 'Racconta una storia sarda' da Elias Mura